

ISABELLA DE MEO, MARIA GIULIA CANTIANI, DARIO COCCIARDI,
ALESSANDRO PALETTO

Comunità locali e governance del territorio: un'indagine percettiva nell'Altopiano di Pinè

Introduzione

Nell'ultimo decennio il termine *governance* ha acquistato importanza sempre maggiore, anche al di fuori del classico ambito delle scienze politiche, abbracciando vari settori disciplinari tra cui quello della gestione delle risorse naturali (RAUSCHMAYER *et al.*, 2009).

Il termine *governance* nasce in ambito anglosassone, in contrapposizione al termine *government*, o meglio, in contrapposizione all'incapacità di quest'ultimo di governare impiegando i tradizionali strumenti coercitivi (*command and control*) (HYSING e OLSON, 2005). Nella *governance* gli strumenti di tipo coercitivo lasciano il posto a quelli informativi (SALAMON, 2002), prevedendo nella formulazione e implementazione delle politiche pubbliche il coinvolgimento di una moltitudine di attori sociali a differenti livelli di intervento (*governance* multi-livello) (ELLISON *et al.*, 2009). In altre parole, la *governance* designa un modello di formulazione e controllo delle politiche pubbliche caratterizzato dalla scomposizione dei ruoli gestionali tra un numero alto di attori (pubblici e privati), che operano secondo modelli concertativi e negoziali (FORMSTAT, 2006). Tale concetto descrive in sostanza "l'interazione tra le tradizioni, le istituzioni e i processi che

determinano le modalità con cui il potere viene esercitato e con cui le decisioni politiche vengono prese sulle problematiche dei cittadini" (INSTITUTE OF GOVERNANCE, 2002).

La caratterizzazione dei processi di *governance* è profondamente influenzata dal settore in cui il processo si svolge e dal contesto in cui si sviluppa. Per quanto riguarda l'ambito della gestione delle risorse naturali, lo studio delle relazioni che si instaurano tra i singoli e le istituzioni e la maniera in cui queste sviluppano le proprie strategie decisionali, includendo i bisogni e le richieste delle comunità locali (RENN *et al.*, 1993), rappresenta l'analisi della *governance* del territorio.

Oggetto del presente lavoro è il settore di *governance* territoriale concernente la gestione dei beni collettivi, cioè quell'insieme di beni di cui una determinata comunità gode per diritto consuetudinario, molti dei quali si qualificano per essere spazi fisici di autorganizzazione delle comunità locali a cui è affidato il controllo e la gestione delle risorse naturali (prati, pascoli e boschi). Al concetto di *governance* territoriale si affianca, nel presente studio, quello di *governance* in ambito sociologico, che indica il modo in cui una collettività politica persegue l'ordine sociale, inteso a livello più alto possibile di astrazione. Tra i

meccanismi principali attraverso cui si può creare ordine sociale vi è la “comunità”. La “comunità” che si autoregola è considerata, nell’ambito della scuola di pensiero “comunitarista” (rappresentata ad esempio da ETZIONI, 1995), la vera forma di *governance*. Secondo questo filone di pensiero la presenza di gruppi nella società, che abbiano capacità organizzativa e i cui interessi e identità vadano al di là di quelli privati, è fondamentale per la *governance*.

Con il presente lavoro si cerca, tramite un caso di studio, di analizzare come l’autorganizzazione delle comunità locali possa condurre a una forma efficiente e sostenibile di gestione delle risorse naturali. Un elemento ulteriore di analisi che viene tenuto in considerazione è quello di valutare il tipo di approccio su cui si basa il processo di gestione; nello specifico si vuole studiare se il processo gestionale delle risorse collettive possa rientrare nell’ambito dei modelli di *governance* partecipata, rispecchiando un modello di gestione dal basso.

Governance e proprietà collettive in Trentino

La ricerca ha come area di studio un Comune del Trentino, caratterizzato dalla presenza di boschi e pascoli di proprietà collettiva. In Provincia di Trento proprietà di questo tipo hanno un grande interesse, sia in termini di superficie che di rilevanza storico-culturale. Infatti, nella legislazione provinciale (Leggi Provinciali n.5/2002 e n.6/2005) i beni di proprietà collettiva non assumono una valenza puramente patrimoniale, ma vengono visti in una prospettiva più ampia che considera anche la salvaguardia ambientale e culturale del patrimonio agro-silvo-pastorale nel suo complesso (MARSEGLIA, 2010). Le amministrazioni demandate alla gestione dei patrimoni collettivi devono infatti, in primo luogo, pensare alla sostenibilità e valorizzazione della risorsa naturale e alla salvaguardia delle tradizioni locali.

Nello specifico possono essere identificate due modalità principali di gestione

delle proprietà collettive: quello in cui la gestione è esercitata direttamente dalle comunità locali (Amministrazioni Separate per i beni di Uso Civico, Regole, Consorzi, Vicinie e Magnifica Comunità della Val di Fiemme) e quello in cui, invece, la gestione del patrimonio collettivo è affidata all’ente pubblico (Comuni).

In Trentino la proprietà collettiva interessa una superficie di circa 337.000 ettari, di cui 75.000 ettari risultano gestiti dalle 98 Amministrazioni Separate per i beni di Uso Civico (A.S.U.C.) e 221.000 ettari sono in gestione fiduciaria ai consigli comunali. Le A.S.U.C. gestiscono le proprietà collettive attraverso l’amministrazione autonoma dei beni a favore dei soli abitanti titolari. I titolari, proprietari dei beni, sono i residenti nel Comune o nella Frazione dove tali beni sono intestati nei registri tabolari. I titolari, cosiddetti “capifamiglia”, sono rappresentanti dei diritti e doveri delle famiglie e svolgono la propria attività in vece della famiglia stessa (PACE, 1976).

Nel caso in cui i beni collettivi siano amministrati dal Comune i proventi ricavati dalla vendita di legname non devono andare a beneficio del bilancio comunale, bensì devono essere posti in evidenza in apposito allegato al bilancio preventivo e in quello consuntivo, indicandone la destinazione. Infatti, in base a quanto specificato dalla Legge Provinciale n. 6 del 14 giugno 2005, tuttora vigente, questi beni non appartengono ai Comuni, ai quali, entrando in considerazione solo come rappresentanti della collettività titolare del bene, non spetta direttamente nessun diritto. I proventi che ne derivano devono essere considerati separatamente all’interno del bilancio e destinati alle famiglie proprietarie dei beni stessi (GIOVANNINI, 2009).

Tramite tecniche di analisi della percezione basate sull’impiego di questionari, nella presente ricerca si è studiata la gestione dei beni collettivi da parte di alcune A.S.U.C. del Trentino, tenendo conto del punto di vista dei capifamiglia e degli amministratori. Questo tipo di indagini rappresenta un’utile fonte di informazioni per i *decision makers*, per tener conto delle

istanze delle comunità presenti nei territori e definire in maniera condivisa le politiche e le strategie di *governance* del territorio. Infatti, i *decision makers* devono confrontarsi da un lato con le indicazioni derivanti dalle politiche e dall'altro con le esigenze espresse dalla società, che richiedono di adottare idonee strategie di gestione e valorizzazione delle risorse (BURSTEIN, 2003; PAGE e SHAPIRO, 1983).

Gli studi che riguardano la percezione delle risorse naturali e le aspettative delle comunità nei confronti delle stesse, rientrano tra le indagini sui fenomeni sociali che si basano su dati empirici. Tali dati possono essere ricavati tramite l'osservazione diretta o tramite le domande: la scelta tra questi due metodi d'indagine dipende dalla specifica questione che deve essere indagata (DIEKMANN, 1995; SCHMITHÜSEN e WILD-ECK, 2000). In generale l'osservazione diretta si presta a studiare comportamenti manifesti, mentre l'interrogazione è la via obbligata per esplorare percezioni, atteggiamenti, motivazioni e emozioni (CORBETTA, 1999).

Successivamente all'indagine tramite questionari, i punti di forza e di debolezza evidenziati in merito alla gestione esercitata dalle A.S.U.C. sono stati confrontati in un'analisi comparativa condotta tramite analisi S.W.O.T..

Materiali e metodi

L'area di studio

La ricerca è sviluppata nel Comune di Baselga di Piné, che occupa 40 dei 68 km² su cui si estende l'Altopiano di Pinè, nella parte orientale del Trentino. Per quanto riguarda le risorse silvo-pastorali, i boschi e le poche superfici a pascolo residue, sono per la quasi totalità di proprietà collettiva.

La scelta di questo territorio come area di studio è legata alla sua storia e alle attuali caratteristiche ambientali e socio-economiche che lo rendono particolarmente adatto alla tipologia di ricerca sviluppata.

Il rapporto tra la comunità del pinetano

e le risorse naturali dell'Altopiano va ricercato in una storia comune le cui radici affondano nella Magnifica Comunità Pinetana o Comunità della Montagna di Pinè (*Comunitas de Pinedo*), nata nel 1253 e sciolta nel 1875. Nel 1242, per ragioni amministrative, i beni del Capitolo di Trento nell'Altopiano di Pinè vennero divisi in tre parti così come le ville furono divise in tre gruppi o colmelli. I colmelli rappresentavano un gruppo di case appartenenti ad un centro abitato più grande (rione) e avevano lo scopo di decentrare e agevolare la fruizione delle terre comuni. Tali entità amministrative erano proprietarie di vaste superfici boschive e pascolive e alcune parti del territorio furono da sempre suscettibili di coltivazione e sfruttamento unicamente in modo collettivo (PACE, 1976). Ciascun colmello era governato da un marzòlo (eletto annualmente nel mese di marzo), coadiuvato dai giurati o capivilla eletti in ciascuna delle ville. Gli abitanti delle ville erano distinti in vicini (canalini) e forestieri (camerlenghi). I primi erano i componenti delle famiglie residenti in zona sin dai tempi antichi e godevano di pieni diritti, tra cui... avere assegnata ogni anno una porzione della legna pubblica, pascolare il bestiame sui terreni della Comunità, facoltà di raccogliere legna secca, facoltà di approntare le staccionate dei recinti sia propri che lungo le strade, raccogliendo ramaglia nel bosco della Comunità una sola volta l'anno..." (VIGNA, 1989). I forestieri, pur possedendo un'abitazione, non godevano di questi diritti. Queste consuetudini vennero messe in forma scritta nel 1262 con la redazione della Carta della Regola della Montagna di Piné che sanciva tra i principali aspetti il diritto di uso civico sui beni collettivi e le modalità di controllo e conservazione di risorse. Le Carte sono servite fino al 1800 quale codice dei diritti e dei doveri cui dovevano attenersi tutti i componenti della Comunità, dando forma scritta alle consuetudini che da sempre regolavano la vita comunitaria e sulle cui disposizioni si fondava tutta la vita sociale della stessa. Le Carte, che l'Imperatore Francesco I d'Austria definì "illecite com-

briccole di popolo”, sono arrivate fino ai giorni nostri grazie alla strenua resistenza della popolazione locale, nonché alla sua capacità di gestione del territorio e di conservazione delle sue risorse.

Sulla base di quanto detto emerge quindi il profilo di una comunità dalle origini molto antiche, da sempre avvezza alla gestione dei beni collettivi. Gli attributi di sistema durevole, autorganizzato e autogovernato con cui la OSTROM (1998) caratterizza le comunità, si ritrovano nitidamente nella Comunità Pinetana. La durevolezza del sistema, che per sei secoli si è strutturato come Magnifica Comunità, ma anche successivamente ne mantiene le caratteristiche salienti e la capacità di regolare la vita comunitaria e gestirne efficacemente le risorse, testimoniano che ci troviamo di fronte ad un esempio virtuoso di comunità.

Ad oggi i censiti delle varie frazioni hanno accesso alle risorse naturali nei territori di proprietà collettiva, esercitando alcuni diritti di uso civico quali: il diritto di pascolo, di raccolta di legna da ardere e di legname. Altri diritti nel corso dei secoli sono stati abbandonati, quali ad esempio quello di escavazione di sassi e sabbia e di stramatico (FEDEL, 2008).

Il territorio comunale di Baselga di Pinè è composto da dieci frazioni: San Mauro, Tressilla, Vigo, Montagnaga, Faida, Miola, Baselga, Ricaldo, Sternigo e Rizzolaga. Pur facendo parte dello stesso comune amministrativo, le frazioni hanno mantenuto il loro carattere di paesi, con una chiesa, luoghi di ritrovo e proprietà gestite collettivamente dai residenti. Ciò dipende soprattutto dall'organizzazione socio-territoriale che ogni frazione si è data nell'arco di secoli e dalla effettiva distanza fisica che le separa.

Per quanto riguarda le caratteristiche demografiche, al 31 dicembre 2009 il comune contava 4.856 residenti, con un equilibrio quasi perfetto tra uomini e donne e una densità pari a 118,9 ab./km². L'economia locale si fonda sull'estrazione e la lavorazione del porfido e sull'attività turistica che riveste un ruolo di primo piano, nonostante la durata della stagione sia li-

mitata ai soli mesi estivi e molti turisti alloggino in seconde case e quindi la ricaduta economica per il territorio sia contenuta. La tradizionale economia silvo-pastorale e l'industria del legname, un tempo di fondamentale importanza, hanno perso di rilevanza negli ultimi decenni in cui anche l'allevamento è stato gradualmente abbandonato. Molte delle superfici un tempo destinate a pascolo sono oggi ricoperte da arbusteti e boschi di neoformazione (STRZIA, 2009).

Lo strumento d'indagine

Al fine di indagare le opinioni e le idee dei capifamiglia e dei presidenti delle A.S.U.C in merito alla *governance* territoriale e alla gestione delle proprietà collettive, quale strumento d'indagine è stato scelto il questionario semi-strutturato da somministrare tramite intervista *face-to-face*. La quasi totalità delle domande inserite è a risposta chiusa, lasciando soltanto un piccolo numero di domande aperte. Tale struttura è finalizzata ad unire la semplicità di codifica ed il supporto all'intervistato tipico della domanda chiusa alla possibilità di consentire agli intervistati di esprimersi liberamente sui punti più delicati.

Nell'attribuire un ordine alle domande è stato seguito il criterio della sequenza logica, con la consapevolezza che durante le interviste sarebbe stato possibile anche non seguire il percorso tracciato. Infatti, nella successiva fase di realizzazione delle interviste, in diverse occasioni si è preferito far seguire agli intervistati i loro pensieri, riconducendoli ai temi trattati in caso di divagazioni eccessive, piuttosto che imporre loro una sequenza di ragionamenti definita a tavolino.

Per poter esplorare la percezione delle due categorie di intervistati, sono stati predisposti due questionari, uno per i presidenti A.S.U.C. e l'altro per i capifamiglia, composti da un numero diverso di domande (39 nel caso dei presidenti, 35 nel caso dei capifamiglia).

Le prime nove domande costituisco-

no una struttura di base comune ai due questionari, riguardante lo status socio-demografico. Successivamente le strutture sono diverse: quello per i capifamiglia più mirato ad analizzare l'idea che essi hanno relativamente al ruolo delle A.S.U.C. per la comunità, ed al ruolo per lo sviluppo territoriale locale. Quello dei presidenti è caratterizzato, invece, dalla presenza di domande di tipo tecnico riguardanti gli aspetti connessi all'assegnazione di legna/legname da parte delle A.S.U.C..

Alla luce dell'impostazione discorsiva data all'intervista, si è rivelato particolarmente utile riservare uno spazio alla fine dei questionari per annotare parti di risposte che riportano questioni interessanti, o per inserire i giudizi degli intervistati in merito al questionario.

In questa sede sono presentati i risultati relativi alle sole domande inerenti il rapporto tra la comunità locale e la *governance* territoriale. Nello specifico si tratta di quattro domande (Figura 1): due di queste sono rivolte sia ai presidenti che ai capifamiglia, due ai soli capifamiglia. La prima affronta il più generale argomento dello

sviluppo dell'Altipiano di Pinè, cercando di capire sia il punto di vista tecnico che quello dei capifamiglia in merito alle direzioni prioritarie che questo dovrebbe assumere. La seconda è finalizzata a confrontare le opinioni dei due gruppi di attori in merito al ruolo sociale delle A.S.U.C. nell'ambito della comunità.

Le altre due domande sono somministrate, invece, esclusivamente ai capifamiglia, per studiare la loro soddisfazione in merito alla gestione del territorio da parte delle A.S.U.C. e l'opinione in merito alle politiche di sviluppo del territorio che le A.S.U.C. dovrebbero portare avanti.

In merito alla struttura delle domande impiegate una sola, quella comune ad i due tipi di attori e relativa al ruolo sociale delle A.S.U.C., è strutturata in forma aperta. Tale struttura è stata scelta per lasciare libertà d'espressione agli intervistati, che devono esprimersi su un argomento delicato relativo all'aspetto sociale più che agli indirizzi tecnici di gestione ed in cui componenti di vario tipo (culturali, emotive, tecniche) possono condizionare la risposta fornita. Le altre tre domande sono tutte a

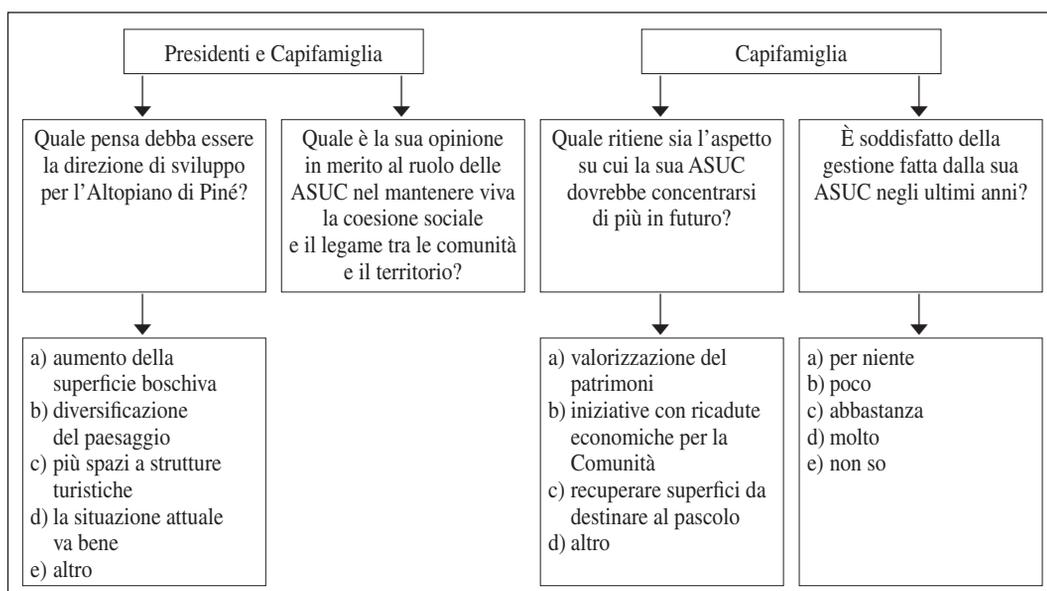


Fig. 1 – Domande del questionario impiegate nella presente analisi somministrate ai due gruppi di attori.

struttura chiusa lasciando, però, in due di esse la possibilità di indicare altre alternative oltre a quelle previste nella lista.

Il campione

In riferimento al campione, sono stati intervistati tutti i presidenti delle nove A.S.U.C. attive nel Comune di Baselga di Piné (Baselga, Faida, Miola, Montagnaga, Ricaldo, Rizzolaga, Sternigo, Tersilla/San Mauro e Vigo). Per quanto riguarda i capifamiglia, la situazione si è configurata in maniera radicalmente differente: le liste nominali messe a disposizione dalla segreteria delle A.S.U.C. certificavano la presenza di 1.999 censiti divisi nelle 10 comunità frazionali. Considerati questi numeri, l'impossibilità di intervistare un numero di capifamiglia che costituisse un campione statisticamente rappresentativo è apparsa immediatamente evidente. Si è così proceduto ad un campionamento sulla base della lista degli aventi diritto per ciascuna A.S.U.C., con una stratificazione del campione per età (giovani e anziani, considerando il 1965 come anno discriminante le due categorie) e per luogo di nascita (autoctoni e non autoctoni). Tale stratificazione si è resa necessaria al fine di contenere il numero di interviste e al contempo riuscire ad avere un campione rappresentativo dei capifamiglia in riferimento alle questioni oggetto dell'indagine. Nello specifico, il diverso approccio alla gestione del bene può variare principalmente con l'età e il luogo di nascita che incidono sul tipo e grado di legame con il territorio e sull'attaccamento alle tradizioni del posto (COCCIARDI, 2011).

Complessivamente sono stati contattati 34 capifamiglia, cercando di intervistare un rappresentante per categoria in ogni A.S.U.C. (un anziano autoctono, un anziano non autoctono, un giovane autoctono, un giovane non autoctono). In due A.S.U.C. non è stato possibile intervistare la categoria dei "giovani non autoctoni" a causa di un'oggettiva difficoltà nel contattarli associata ad un alto numero di rifiuti. Infatti, nel

complesso è stato necessario estrarre 144 nominativi, con il 47,9% di mancati contatti, il 28,5% di rifiuti telefonici e solamente il 23,6% di interviste effettuate. Coloro che hanno rifiutato di farsi intervistare costituiscono il 54,7% dei capifamiglia con cui è stato possibile stabilire un contatto.

Le interviste ai presidenti sono state effettuate nell'ufficio della segreteria delle A.S.U.C. nei mesi di maggio e giugno del 2010, a parte una intervista che è stata rimandata all'ottobre del 2010.

Le interviste ai capifamiglia sono state realizzate nel periodo compreso tra ottobre 2010 e gennaio 2011. I capifamiglia sono stati preliminarmente contattati telefonicamente al fine di verificare la loro disponibilità e, nel caso di risposta affermativa, per fissare un appuntamento. Le interviste sono state condotte in tre differenti luoghi: presso l'abitazione dell'intervistato, presso il luogo di lavoro dell'intervistato o in un luogo pubblico.

La durata delle interviste è variata da circa 30 minuti - in caso di massima linearità e risposte puntuali - a tempi maggiori di un'ora nei casi in cui il tema trattato ha stimolato l'interesse e i ricordi, dando luogo a risposte complesse e sfaccettate.

Fase di pre-test

Come in qualsiasi ricerca basata su indagini di questo genere, la fase di pre-test del questionario è stata una componente necessaria. Questa fase, tra le altre cose, serve a bilanciare le capacità e la fatica a rispondere degli intervistati con un utile impiego delle risposte ai fini della ricerca (NIELSEN *et al.*, 2007, ADAMOWICZ *et al.*, 1998).

Innanzitutto si è verificato che il linguaggio e la struttura delle domande fossero facilmente comprensibili, affinché tutti gli intervistati potessero rispondere alle domande senza particolari difficoltà. Nella versione definitiva il linguaggio utilizzato è molto semplice, non sono richiesti particolari sforzi di memoria, ma viene piuttosto stimolata la volontà di esprimere opinioni e aspettative.

Il pre-test è stato effettuato con alcuni osservatori privilegiati, operanti nel settore della gestione delle risorse naturali, ma anche con alcuni cittadini di zone dove la pratica dell'uso civico fosse conosciuta. Sulla base dei risultati del pre-test si è provveduto a semplificare alcune parti dei questionari dal punto di vista linguistico, ad adattare alle condizioni locali alcune domande "tecniche" indirizzate ai presidenti, ad aggiungere qualche domanda su argomenti di potenziale interesse scaturiti durante le interviste della fase di pre-test.

Risultati e discussione

Con lo scopo di delineare un primo quadro delle opinioni dei due gruppi di attori in merito agli argomenti affrontati, vengono esaminate singolarmente le quattro domande e le relative risposte. Successivamente si evidenziano i punti di forza e di debolezza relativi alla gestione esercitata dalle A.S.U.C., e si valuta il contesto ge-

stionale in un'analisi comparativa condotta tramite analisi S.W.O.T. (*Strengths, Weaknesses, Opportunities e Threats*).

Per quanto concerne la domanda relativa allo sviluppo dell'Altipiano di Pinè, finalizzata a capire i punti di vista delle due categorie di intervistati in merito alle direzioni prioritarie da intraprendere, i risultati sono mostrati in Figura 2.

Emerge che i presidenti vedono nella diversificazione del paesaggio dell'Altipiano di Pinè la strategia principale su cui impostare lo sviluppo futuro. Questo parere è espresso dalla totalità dei presidenti intervistati. L'opinione dei capifamiglia si caratterizza invece per una maggiore varietà nelle risposte: il 55,9% indica la diversificazione paesaggistica come strategia principale, il 20,6% l'incremento degli spazi da destinare allo sviluppo di strutture turistiche e il 17,7% ha risposto "altro". Nello specificare la voce altro, gli intervistati hanno indicato perlopiù interventi di miglioramento e valorizzazione del patri-

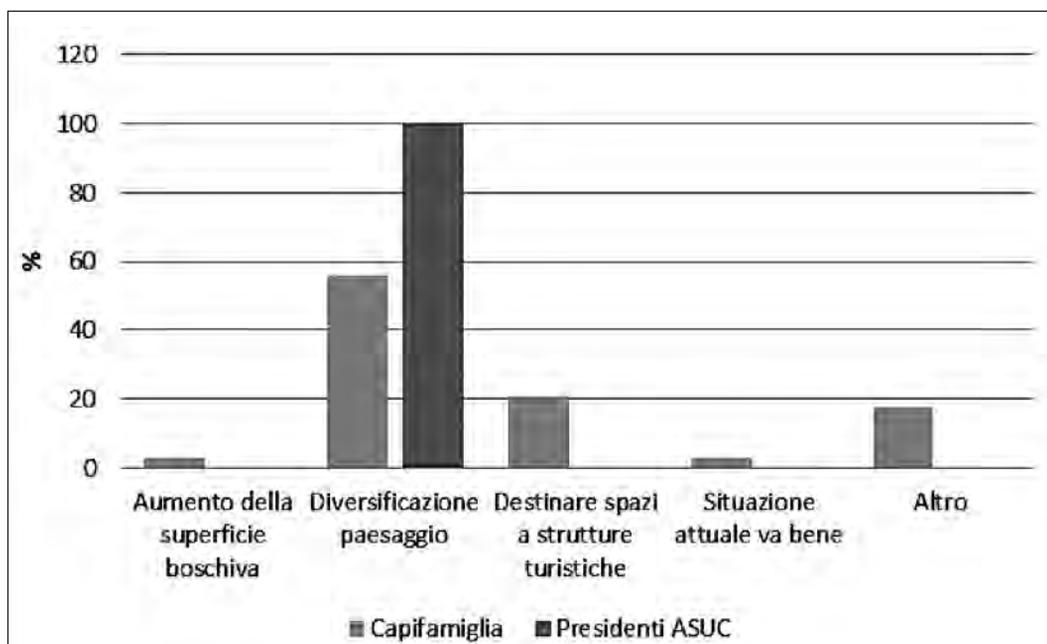


Fig. 2 – Percentuale di risposte alla domanda "Quale pensa debba essere la direzione di sviluppo per l'Altipiano di Pinè?" per le due categorie di intervistati.

monio esistente, con particolare riguardo alla creazione di parchi urbani, di piste ciclabili e ad altri interventi puntuali sul territorio.

Da quanto detto si evince quindi come la strategia principale per i capifamiglia, ed unica nel caso dei presidenti, sia una gestione orientata verso una maggiore diversificazione del patrimonio naturale, finalizzata principalmente all'aumento delle superfici a prato-pascolo e agricole, rispetto allo sviluppo delle aree boscate. Vi è una generale corrispondenza tra le opinioni dei due gruppi di attori, anche nel non accordare a due strategie (aumento del bosco e mantenimento della gestione attuale) le proprie preferenze. Si osserva comunque nei capifamiglia la tendenza verso uno sviluppo maggiormente orientato alla diversificazione delle strategie, e conseguentemente verso una gestione multi-obiettivo. Interessante è, inoltre, osservare la convergenza d'opinione nella necessità di cambiare qualcosa nelle modalità di gestione sino ad ora adottate. Questo aspetto non deve essere necessariamente visto come una critica alla gestione degli anni passati, quanto come una consapevolezza di dover adeguare la gestione forestale alle mutate esigenze e ai cambiamenti intercorsi in questi ultimi decenni. Nello specifico durante l'intervista è emerso come una discreta parte degli intervistati auspichi maggiori quantitativi di legname prelevati dal bosco (aumento dei tassi di utilizzazione) e interventi di eliminazione dei neo-boschi a favore delle superfici a prato-pascolo.

La seconda domanda, rivolta ad entrambe le categorie, "Quale è la sua opinione in merito al ruolo delle A.S.U.C. nel mantenere viva la coesione sociale e il legame tra la comunità e il territorio?" è stata strutturata, come detto precedentemente, a risposta aperta. Al di là di una minoranza che non ha un'opinione in merito (8,8%), gli altri intervistati si sono espressi liberamente su questo punto. Al fine di riassumere le principali risposte e di poterle descrivere con un'analisi sintetica, si sono riportate le frasi più significative, riconducendole al tipo di percezione che sembrava originarle.

In Tabella 1 sono riportate, per categoria di appartenenza, un certo numero di risposte, dividendole in base alla tipologia prevalente di percezione riscontrata.

Osservando la Tabella 1 si evince che sia i presidenti delle A.S.U.C. sia i capifamiglia riconoscono la funzione di aggregazione svolta dalle A.S.U.C., anche se i presidenti mettono più enfasi su questo aspetto rispetto ai capifamiglia. I presidenti dimostrano in modo più netto il riconoscimento alle A.S.U.C. di una gestione del territorio di tipo comunitario, di un rapporto diretto e costante con il tessuto sociale locale e una funzione materiale che serve, anche, a formare un'identità collettiva. Tale discrepanza si può parzialmente attribuire ai differenti ruoli che i due gruppi di attori ricoprono nella gestione del patrimonio collettivo, in particolare i presidenti oltre ad essere soggetti aventi diritto ricoprono un ruolo istituzionale. In termini generali c'è quindi un consenso nell'attribuire storicamente a tali organizzazioni un ruolo di aggregazione sociale, ma, a detta di molti, questo ruolo oggi si sta indebolendo di pari passo con l'indebolimento dell'A.S.U.C. in quanto istituzione. Su quest'ultimo punto è necessario soffermarsi, in quanto rappresenta un aspetto rilevante nelle future dinamiche di *governance* territoriale dell'Altopiano di Pinè. A detta degli intervistati il processo di indebolimento del ruolo sociale delle A.S.U.C. è attribuito principalmente a due cause: la prima è il minore attaccamento alla comunità in generale e all'A.S.U.C. in particolare dei giovani rispetto agli anziani, la seconda è dovuta al basso potere decisionale delle A.S.U.C.. Le cause di quest'ultimo aspetto vanno ricercate nell'elevato numero di centri decisionali (frammentazione decisionale e conflittualità) e nella perdita di potere a favore del Comune. Questi elementi devono essere tenuti nella debita considerazione dai decisori politici in quanto rappresentano un tangibile rischio di allontanamento della comunità dal proprio territorio, sia in termini affettivi che gestionali, con tutti i rischi che ciò può comportare nel lungo periodo.

Tab. 1 – Prospetto sintetico delle principali risposte alla domanda “Quale è la sua opinione in merito al ruolo delle A.S.U.C. nel mantenere viva la coesione sociale e il legame tra la comunità e il territorio?”.

Esempio di espressione utilizzata nell'intervista	Tipologia della percezione
Presidenti	
<p>“... le ASUC incarnano la più vecchia ideologia politica di gestione di territorio.” “... sono molto vicine alla gente e c'è una ragnatela di rapporti con le associazioni.” “Livellano socialmente la comunità, nonostante sia presente la proprietà privata: infatti assicurano ai meno abbienti un livello minimo di risorse.” “... si occupano dei diritti locali... cementano il legame tra la gente e il territorio.” “c'è una riscoperta di questi aspetti, ... si spera di condividere problemi ed informazioni con un tavolo permanente.</p>	FIDUCIA NEL RUOLO SOCIALE
<p>“... molti non sanno neppure cosa fanno. La gente deve capire che bisogna avere cura del patrimonio comune. La partecipazione è un po' aumentata, necessario aumentare anche collaborazione con Comuni.” “In passato le ASUC davano anche lavoro ai censiti, cementando il legame. Ora la gente ha altri lavori, dei lavori delle ASUC si occupano le ditte locali.” “È ancora così nelle piccole realtà. Importante tenere duro, servirebbe un riconoscimento più forte da parte della Provincia.”</p>	CONSTATAZIONE DI INDEBOLIMENTO
<p>“Condivido il ruolo sociale. Comune e Provincia tentano di diminuire il ruolo delle ASUC..... Spesso ci sono scontri con gli interessi economici locali.....” “Questo deve essere lo scopo dell'esistenza delle ASUC! La politica tenta di impadronirsi delle risorse, si rischia alienazione con uso per scopi privati e non collettivi.”</p>	SCARSO POTERE DECISIONALE
<p>“ASUC è collante tra municipio e paese perché il sindaco non conosce la realtà delle frazioni ed i piccoli problemi. Non c'è grandissima partecipazione, sorti a parte; i giovani sono distanti anni luce.” “I giovani si interessano, si tenta di coinvolgerli con serate e l'utilizzo della casa frazionale quasi ultimata.” “Necessario cercare un sempre maggior coinvolgimento dei censiti ed informare i giovani, facendo attività nelle scuole con agronomi ma anche spiegando cosa sono le frazioni” “Le ASUC vanno fatte conoscere tra i giovani.” “Importante informare i giovani ed insegnare loro la storia per preservare questi valori nel futuro.”</p>	NECESSITÀ DI DOVER COINVOLGERE NUOVE GENERAZIONI
Capifamiglia	
<p>“Gli usi civici sono una realtà ancora molto sentita, anche tra i giovani.” “Il legame con il territorio c'è ancora.” “La popolazione è coinvolta, ed il ruolo di coesione c'è.” “Continuano a mantenere questo ruolo, responsabilizzano la popolazione. Più risultati visibili si riescono a portare, più la gente è invogliata a partecipare.” “Il ruolo si è mantenuto vivo, i giovani partecipano e una buona metà è interessata.” “Il ruolo di mantenimento dei legami sociali è ancora vivo. Tutti tengono al fatto che la frazione resti in piedi, anche una parte dei giovani.” “... Sì, mantiene la coesione e aiuta l'inserimento dei nuovi.”</p>	FIDUCIA NEL RUOLO SOCIALE
<p>“... il ruolo può essere più valorizzato se collaborano con altri enti pubblici...” “ruolo sta un po' perdendosi, rapporti meno diretti ...; tempi di risposta troppo lenti causa burocrazia.” “... ma è difficile dire quanto riescano a dare coesione. Le ASUC lavorano poco insieme.” “Ci sono troppe frammentazioni, le ASUC andrebbero uniformate.” “Hanno solamente un ruolo di tipo materiale (lavoro, contributi) che però senza fondi viene a mancare. I giovani sono interessati se c'è qualche lavoro da fare”</p>	CONSTATAZIONE DI INDEBOLIMENTO

<p>“Non hanno questo ruolo, ma funzionano perché le decisioni sono prese dal basso.” “Non so fino a quando riusciranno a conservare questo ruolo. Non hanno potere d’iniziativa, dipendono dal Comune.” “Le ASUC possono fare poco, ormai conta sempre di più il Comune.”</p>	<p>SCARSO POTERE DECISIONALE</p>
<p>“I giovani non partecipano molto, hanno altre prospettive.” “... i giovani partecipano poco ma qualcosa si muove. Se i giovani investissero qui potrebbero avere anche ritorno economico.” “I giovani si interessano poco, fanno poca vita sociale.” “Servirebbero riunioni più frequenti con tutti i capifamiglia interessati anche per coinvolgere di più i giovani che vogliono partecipare.”</p>	<p>NECESSITÀ DI DOVER COINVOLGERE NUOVE GENERAZIONI</p>
<p>“Stanno disgregando la comunità a causa di una conflittualità legata soprattutto alle cave e agli interessi economici che ci stanno dietro.” “Dovrebbe, ma non è così; sono viste come imposizione dall’alto.” “Non è così, ma lo dovrebbe essere...”</p>	<p>ASSENZA DI FIDUCIA NEL RUOLO SOCIALE</p>

Per quanto riguarda le due domande sottoposte esclusivamente ai capifamiglia (“Quanto è soddisfatto del lavoro svolto dalla A.S.U.C. del suo territorio?” e “Quale ritiene sia l’aspetto su cui la A.S.U.C. dovrebbe concentrarsi di più in futuro?”), queste sono finalizzate a conoscere la soddisfazione e la percezione della comunità nei confronti dell’operare delle istituzioni responsabili della gestione delle proprietà collettive.

In merito alla soddisfazione relativa alla gestione (Figura 3), emerge che perlopiù i capifamiglia si dichiarano abbastan-

za soddisfatti (55,2%) e molto soddisfatti (27,6%), andando queste due categorie a rappresentare circa l’83% delle risposte fornite. Vi è un restante 17,3% di capifamiglia che si dichiara tra per nulla (3,5%) e poco soddisfatti (13,8%).

La domanda relativa alle direzioni su cui le A.S.U.C. dovrebbero concentrare maggiormente le proprie azioni di governo e sviluppo dei territori di competenza (Figura 4), trova il 37,5% dei capifamiglia favorevoli al recupero di superfici vicino ai centri abitati da destinare a prato/pascolo come azione prioritaria su cui concentrar-



Fig. 3 – Percentuale di risposte date dai Capifamiglia alla domanda “Quanto è soddisfatto del lavoro svolto dalla A.S.U.C. del suo territorio?”.



Fig. 4 – Percentuale di risposte date dai capifamiglia alla domanda “Quale ritiene sia l’aspetto su cui la ASUC dovrebbe concentrarsi di più in futuro?”.

si. Questa risposta è in linea con la diversificazione del paesaggio che entrambe le categorie d'intervistati hanno indicato come prioritaria in relazione allo sviluppo dell'Altipiano di Pinè. Il 21,9% dei capi-famiglia vorrebbe che l'A.S.U.C. fosse in grado di avviare iniziative con ricadute economiche positive per la comunità: sviluppo del turismo, fornitura di servizi alla popolazione, attività pedagogico-culturali.

Per una valorizzazione maggiore del patrimonio boschivo propende il 6,2%, indicando nello specifico degli interventi l'aumento delle superfici destinate al taglio e la pulizia più frequente ed efficiente dei boschi per aumentare la funzione di fruibilità turistica. Infine, circa il 34,4% degli intervistati esprime una propria opinione, scegliendo "altro". In questa categoria, sono rientrate perlopiù risposte legate ai motivi di insoddisfazione.

L'analisi S.W.O.T. permette di rendere sistematiche e fruibili tutte le informazioni raccolte relativamente a un contesto territoriale su cui si realizza un programma di intervento rispetto a quattro punti di vista (punti di forza e di debolezza interni al sistema, opportunità e minacce esterne) (KOTLER, 1988; WHEELER e HUNGER, 1995). La S.W.O.T. è finalizzata a massimizzare le forze e le opportunità del sistema, trasformando i punti di debolezza in punti di forza, minimizzando le minacce esterne e prendendo vantaggio dalle opportunità.

Nello specifico della gestione e pianificazione forestale la S.W.O.T. è un metodo di analisi idoneo a rendere un programma o un piano integrati al contesto in cui si realizzano, considerando in maniera sistematica fattori interni ed esterni al sistema (KANGAS *et al.*, 1996, KURTTILA *et al.*, 2000, PYKALAINEN *et al.*, 1999).

In riferimento al presente caso di studio l'analisi S.W.O.T. è sinteticamente riportata in Figura 5. Tra i principali **punti di forza** della gestione esercitata dalle A.S.U.C. bisogna annoverare in primo luogo alcune motivazioni culturali quali un'identità collettiva che trova le sue radici nella storia locale e che svolge un rilevante ruolo di aggragazione sociale. Tra

le motivazioni materiali rientra, invece, l'importanza delle parti di legna da ardere assegnate tramite uso civico agli aventi diritto. Questo aspetto è in particolar modo legato all'elevato numero di famiglie dell'Altopiano che impiega questo materiale come principale o integrativa fonte energetica per il riscaldamento e la produzione di acqua sanitaria.

Per quanto concerne i **punti di debolezza** emergono dall'analisi in particolare due aspetti: la mancanza di risorse economiche interne alle A.S.U.C. tali da consentire di intraprendere strategie gestionali di più ampia portata e la percezione di una frammentazione dei centri di potere, che porta ad un aumento dei potenziali conflitti. Questi due aspetti sono di rilevante importanza, ma allo stesso tempo mettono in luce una contraddizione interna. Da un lato viene segnalato come punto di debolezza il fatto che nell'Altopiano ci sono nove A.S.U.C. e il Comune deputati alla gestione del territorio, creando un freno ad una strategia di sviluppo comune a tutto l'Altopiano. Dall'altro lato, però, gli intervistati auspicano un maggiore potere, in termini economici, da parte delle A.S.U.C. al fine di poter gestire in modo più attivo il proprio territorio di competenza. Oltre ad un maggior potere decisionale, gli intervistati vedono anche in un maggior dinamismo e spirito di iniziativa le componenti chiave per rendere le A.S.U.C. più competitive e tali da rivestire per il futuro un ruolo determinante nella *governance* del territorio.

In merito alle **opportunità** si segnala l'aumento di terreni da destinare a prati, pascoli e all'agricoltura di montagna. Evitare un'ulteriore espansione del bosco a scapito dei prati-pascoli è una strategia favorevole alla differenziazione paesaggistica e all'aumento del livello di biodiversità, ma al contempo anche al fine di riavviare quelle attività produttive tradizionali che nel corso degli ultimi decenni sono andate affievolendosi. Una seconda opportunità concerne il dare spazio a nuove iniziative economiche quali l'implementazione di forme di turismo "sostenibile" che con-

		Helpful to achieving the objective	Harmful to achieving the objective	
Internal to the environment	Strengths S	<ul style="list-style-type: none"> - Interesse della maggioranza delle famiglie per l'uso civico - Presenza di un'identità collettiva e una storia comune - Ruolo di aggregazione sociale delle A.S.U.C. 	Weaknesses W	<ul style="list-style-type: none"> - Mancanza di risorse economiche - Frammentazione dei centri decisionali - Scarso coinvolgimento dei giovani
	External to the environment	Opportunities O	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento delle superfici a prati e pascoli - Incentivazione dell'agricoltura di montagna - Implementazione di nuove forme di turismo "sostenibile" 	Threats T

Fig. 5 – Risultati dell'analisi S.W.O.T. per la gestione delle proprietà collettive del comune di Baselga di Pinè.

sentano uno sviluppo del territorio compatibile con le caratteristiche dell'Altopiano.

Tra le **minacce** emergono in particolare due aspetti. Il primo concerne l'elevato tasso di pendolarismo dei residenti, la più parte dei quali lavora a Pergine Valsugana o a Trento. Il fatto di restare fuori casa per gran parte della giornata e conseguentemente creare una rete di relazioni sociali esterne al contesto locale può comportare un indebolimento del legame con il territorio e con le sue tradizioni. Questo fatto si verifica in quei casi in cui le parti per uso civico sono viste unicamente in termini materiali, come fonte energetica ottenuta in modo semplice ed economico, e non come aspetto identitario. Il secondo aspetto riguarda la perdita di potere delle A.S.U.C. a causa a favore di altri enti territoriali. In particolare la presenza del Comune viene vista come elemento di minaccia e come causa della sempre più scarsa autonomia che le A.S.U.C. hanno.

Sintetizzando quanto detto sino ad ora si percepisce come i presidenti delle A.S.U.C., deputati alla gestione delle terre

collettive, danno preminenza alla funzione sociale e aggregativa svolta dall'istituzione, rispetto a quella meramente tecnica, ed i capifamiglia attribuiscono un valore superiore al fatto di essere parte della comunità rispetto alla pura e semplice gestione delle terre collettive e ai diritti di uso civico di cui godono. Pertanto, ci troviamo di fronte ad una comunità dove le volontà individuali sono fuse in un sentimento di attaccamento al territorio e in una spiccata identità collettiva.

Oltre ad una convergenza in merito alle priorità e strategie, presidenti e membri della comunità sembrano mostrare anche una vicinanza culturale e un'identità comune, che prescinde dal ruolo e dalla posizione sociale che occupano. Le dichiarazioni fatte dai capifamiglia, così come quelle dei presidenti delle A.S.U.C., risultano dettate da un attaccamento alla comunità e alle sue tradizioni secolari, che caratterizzano un contesto socio-culturale complesso come quello delle comunità locali proprietarie di terre collettive. Se in generale c'è un accordo nell'attribuire alle

A.S.U.C. un ruolo di aggregazione sociale, a detta di molti questo ruolo si sta dissolvendo ed emerge chiara la consapevolezza di un cambiamento in corso che sta indebolendo queste istituzioni portatrici di valori antichi.

Conclusioni

Al termine di questa breve presentazione dei risultati emersi dall'indagine percettiva nell'Altopiano di Pinè è necessario soffermarsi in primo luogo sulla validità del metodo d'indagine impiegato e in secondo luogo sulla rilevanza di ricerche di questo tipo per i *decision makers* locali.

Riguardo al metodo di indagine adottato, il questionario strutturato con la gran parte delle domande chiuse si è rivelato uno strumento efficace per raccogliere risposte oggettive. Le domande aperte hanno lasciato, al contempo, la possibilità agli intervistati di esprimersi liberamente sui punti più delicati. In tal modo si sono ottenute informazioni e colte sfaccettature preziose per l'analisi della *governance* territoriale in atto, allo scopo di evidenziare l'approccio su cui si fonda e le relazioni tra istituzioni e comunità locale. La principale problematica riscontrata ha riguardato, invece, la difficoltà nel contattare tutte le categorie di soggetti rientranti nel campione estratto. Il fatto di poter raggiungere tutte le categorie di soggetti è di fondamentale importanza per avere un quadro esaustivo del problema evitando che alcune categorie privilegiate siano la "voce" dell'intera comunità.

I risultati dello studio consentono in prima istanza di definire il contesto sociale e le relazioni tra attori al fine di valutare la possibilità di sviluppare modelli decisionali partecipati, in secondo luogo contribuiscono a definire gli indirizzi di pianificazione considerando queste comunità un esempio *ante-litteram* di gestione partecipata delle risorse naturali. L'impiego delle informazioni relative alla percezione sociale nei processi decisionali consente, inoltre, ai decisori di acquisire capacità

nel definire strategie di *governance* in grado di garantire il successo di una gestione condizionata dalle complesse interazioni tra le caratteristiche della risorsa naturale, i diritti di proprietà e le condizioni socio-economiche del territorio.

Le informazioni derivanti da ricerche di questo tipo forniscono indicazioni utili ad immaginare nuovi modelli di sviluppo e a definire strategie di *governance* in grado di rispondere ai mutamenti del territorio oltre a migliorare l'efficienza e l'efficacia delle scelte gestionali e conseguentemente di valorizzare il patrimonio collettivo. Tale valorizzazione dovrebbe avvenire in un'ottica multifunzionale, avendo l'obiettivo di trovare la combinazione "ottimale" atta a valorizzare tutte le funzioni svolte dalla foresta reputate di importanza strategica da parte della comunità.

Per quanto concerne gli sviluppi futuri di questo filone di ricerca è auspicabile che indagini volte a mettere in luce le preferenze, i bisogni e le richieste della comunità locale diventino di routine prima di qualsiasi scelta di programmazione e sviluppo territoriale.

Acknowledgments

La ricerca si inserisce nell'ambito del progetto BIOMASFOR "Potenzialità, innovazioni tecnologiche ed energetiche per l'uso sostenibile delle biomasse forestali trentine", cofinanziato dalla Fondazione CARITRO (Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto) e sviluppato dal Centro Sperimentale della Fondazione Edmund Mach – Istituto Agrario San Michele all'Adige in collaborazione con l'Università degli studi di Trento, Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale e l'Unità di Ricerca per il Monitoraggio e la Pianificazione Forestale del Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura (CRA-MPF).

BIBLIOGRAFIA

ADAMOWICZ W.L., LOUVIERE J., SWAIT J., 1998 - *Introduction to Attribute-based Stated Choice Methods*. NOAA - National Oceanic Atmospheric Administration, Washington, USA.

BURSTEIN P., 2003 - *The Impact of Public Opinion on Public Policy: a Review and an Agenda*. Political Research Quarterly 56(1): 29-40.

COCCIARDI D., 2011 - *Analisi della percezione dei proprietari boschivi in merito all'impiego delle biomasse forestali come fonte di energia rinnovabile. Il caso delle Amministrazioni Separate di Uso Civico di Baselga di Piné*. Tesi di laurea in Società, territorio, ambiente. Università degli Studi di Trento

CORBETTA P., 1999 - *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Il Mulino, Bologna.

DIEKMANN A., 1995 - *Empirische Sozialforschung. Grundlagen, Methoden, Anwendungen*. Rowohlt's Enzyklopädie, Reinbek bei Hamburg.

ELLISON D., PETTERSSON M., KESKITALO C., 2009 - *Forest governance*. International, EU and National-Level Frameworks. Future Forests Working Report.

ETZIONI A., 1995 - *The Spirit of Community. Rights, responsibilities and the communitarian agenda*. London, Fontana Press.

FEDEL D., 2008 - *Predisposizione di un piano di approvigionamento di cippato forestale in ambiente alpino*. Tesi di laurea, Università degli studi di Padova.

FORMSTAT - *Linea Osservatorio Progetto Governance 2006: Significati di governance*. pubblicamente.it

GIOVANNINI G., 2009 - *Studio della filiera foresta-legno per la valorizzazione delle risorse locali nella Provincia Autonoma di Trento*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova.

INSTITUTE ON GOVERNANCE, 2002 - *Governance Principles for Protected Areas in the 21st Century*. http://www.iog.ca/publications/pa_governance2.pdf

KANGAS J., LOIKKANEN T., PUKKALA T., PYKÄLÄINEN J., 1996 - *A participatory approach to tactical forest planning*. Acta Forestalia Fennica 251: 1-24.

KOTLER P., 1988 - *Marketing Management: Analysis, Planning, Implementation and Control*. Prentice-Hall International Edition, London .

KURTTILA M., PESONEN M., KANGAS J., KAJANUS M., 2000 - *Utilizing the analytic hierarchy process (AHP) in SWOT analysis - a hybrid method and its application to a forest-certification case*. Forest Policy and Economics 1: 41-52.

HYSING E., OLSON J., 2005 - *Sustainability through Good Advice? Assessing the Governance of Swedish Forest Biodiversity*. Environmental Politics 14(4): 510-526.

MARSEGLIA C., 2010 - *La rilevanza degli usi e delle consuetudini nella disciplina giuridica dei regimi collettivi nel Trentino-Alto Adige*. Archivio Scialoja-Bolla 1: 169-187.

NIELSEN A.B., OLSEN S.B., LUNDHEDE T., 2007 - *An economic valuation of the recreational benefits associated with nature-based forest management practices*. Landscape and Urban Planning 80: 63-71

Ostrom E., 1998 - *Institutional Analysis, Design, Principles, and Threats to Sustainable Community Governance and Management of Commons*. In: Berge E., Stenseth N.C., (eds.) Law and Governance of Renewable Resources: Studies from Northern Europe and Africa. Oakland, ICS Press: 27-53.

PACE S., 1976 - *Usi civici. Associazioni agrarie e Comunioni familiari nella Regione Trentino-Alto Adige*. Trento, Casa Editrice I.C.A.

PAGE B., SHAPIRO R., 1983 - *Effects of Public Opinion on Policy*. American Political Science Review 77: 175-190.

PYKÄLÄINEN J., KANGAS J., LOIKKANEN T., 1999 - *Interactive decision analysis in participatory strategic forest planning: experiences from state owned boreal forests*. Journal of Forest Economics 5: 341-364:

RAUSCHMAYER F., PAAVOLA J., WITTMER H., 2009 - *European Governance of Natural Resources and Participation in a Multi-Level Context: An Editorial*. Environmental Policy and Governance 19: 141-147.

RENN O., WEBLER T., RAKEL H., DIENEL P., JOHNSON B., 1993 - *Public participation in decision making: A three-step procedure*. Policy Sciences 26: 189-214.

SALAMON L.M., 2002 - *The new governance and the tools of public action: an introduction*. in: L.M. Salamon (ed.) *The Tools of Government. A Guide to the New Governance*, New York: Oxford University Press: 1-47.

STIZIA T., 2009 - *Ecologia e gestione dei boschi di neoformazione nel paesaggio del Trentino*. Trento, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Foreste e Fauna.

SCHMITHÜSEN F., WILD-ECK S., 2000 - *Uses and perceptions of forests by people living in urban areas - findings from selected empirical studies*. Forstwissenschaftliches Centralblatt 6: 395-408.

VIGNA A., 1989 - *Piné...Ieri*. Trento, Euroedit.

WHEELER T.L., HUNGER J.D., 1995 - *Strategic Management and Business Policy*. Addison Wesley, Reading, MA.

Isabella De Meo

Centro di ricerca per l'Agrobiologia e la Pedologia
Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione
in Agricoltura (CRA-ABP)
p.za D'Azeglio 30, 50121 Firenze
email: isabella.demeo@entecra.it

Maria Giulia Cantiani

Laboratorio di Ecologia Forestale
Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale
Università degli Studi di Trento
Via Mesiano 77, Mesiano, 38050 Trento (TN)
email: cantiani@ing.unitn.it

Dario Cocciardi

Alessandro Paletto

Unità di ricerca per il Monitoraggio e la
Pianificazione Forestale – Consiglio per la Ricerca
e la Sperimentazione in Agricoltura (CRA-MPF)
p.za Nicolini 6, 38123 Villazzano di Trento (TN)
email: alessandro.paletto@entecra.it
email: dario.cocciardi@gmail.com

PAROLE CHIAVE: *proprietà collettive, governance, percezione sociale, gestione delle risorse naturali, Trentino*

RIASSUNTO

Il concetto di governance sottintende un modello di formulazione e implementazione delle politiche pubbliche caratterizzato dal coinvolgimento di un alto numero di attori (pubblici e privati) attraverso modelli concertativi e negoziali. Secondo la scuola di pensiero comunitarista, l'unica vera forma di governance può essere considerata la "comunità" che si autoregola. Nell'ambito della governance del territorio la gestione delle proprietà collettive rappresenta un utile esempio per analizzare se l'autorganizzazione delle comunità locali conduce a forme efficienti e sostenibili di gestione delle risorse naturali. Il presente contributo si prefigge l'obiettivo di analizzare la percezione in merito alla gestione dei beni collettivi da parte della comunità locale attraverso un caso di studio. L'area di studio è il Comune di Baselga di Pinè esteso su 40 km² nel Trentino orientale e caratterizzato da una radicata tradizione nella gestione dei beni collettivi. Al fine di indagare la percezione della comunità è stato somministrato un questionario ai presidenti delle Amministrazioni Separate per i beni di Uso Civico (A.S.U.C.) e ad un campione degli aventi diritto

(capifamiglia). I risultati dell'indagine hanno evidenziato, attraverso l'impiego di una S.W.O.T. analysis, quali sono i principali punti di forza, debolezza, opportunità e minacce. Queste informazioni rappresentano un utile supporto per i decision makers al fine di intraprendere una governance del territorio rispondente alle richieste sociali.

KEY-WORDS: *common properties, governance, social perception, natural resources management, Trentino*

ABSTRACT

Governance designs a model for the formulation and the implementation of public policies, characterized by the involvement of a high number of actors (public and private) through consultation and negotiation models. According to the idea of communitarianism the best model of governance is the self-organized community. In the territorial governance the common properties management is a useful case study to investigate if the self-organized local community takes to an efficient and sustainable form of natural resources management. The paper analyzes the social perception of common properties management through a case study. The case study is the municipality of Baselga di Pinè located in eastern part of Trentino province and characterized by a historical tradition of common properties management. In order to analyze the community perceptions a semistructured questionnaire was administered to the chairmen of Amministrazioni Separate per i beni di Uso Civico (A.S.U.C.) and to a sample of shareholders. The survey results show through S.W.O.T. analysis the strengths, weaknesses, opportunities and threats of the study context. These information can support the decision makers in order to realize a territorial governance in accordance with the social needs.